

Pierluigi Slis

Pierluigi Slis

La mia ricerca esplora gli ambiti progettuali legati alla costruzione e alla decostruzione, alle dinamiche psicologiche e sociali che accompagnano il fluire e il fare dell'uomo. Nel mio lavoro trasformo l'instabilità, inizialmente vissuta come dramma, in condizione di normalità, e poi la trasformo di nuovo in bisogno, in necessità. Insofferente alle norme, agli estetismi e ai formalismi, restituisco un'opera aperta, frequentemente precaria o in trasformazione.

Il mio lavoro consiste nel mettere in atto una deviazione o uno spostamento rispetto a uno stimolo che si concretizzano in processo installativo, in pittura, in opera ambientale, in azione o in video. Miro a creare un'interruzione, un colpo, un distacco, per poi far percepire la risonanza, l'eco generato da questi processi.

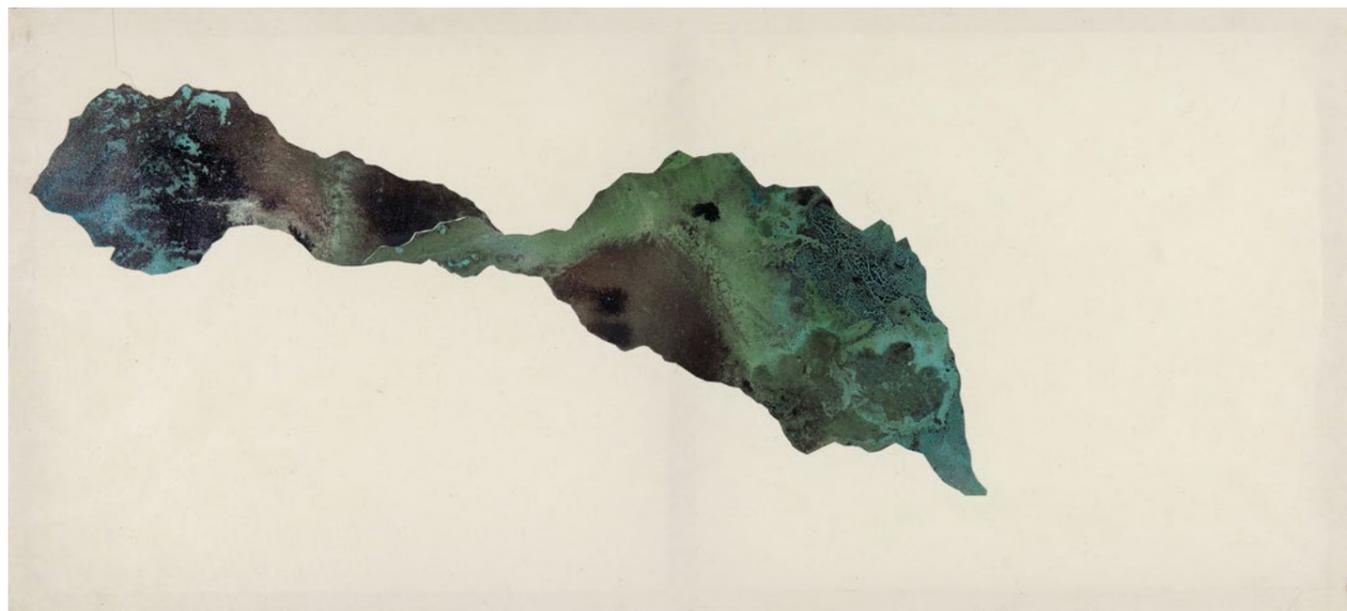
Cerco nuovi punti di vista sulla quotidianità e sull'ordinario su cui non ci soffermiamo per produrre una vibrazione in chi partecipa o in chi assiste, per suscitare un interrogativo o stimolare una consapevolezza.

Terre fragili

La serie *Terre fragili* nasce dalla sovrapposizione di elementi contrastanti, assemblati a collage. Ritagli di tela dipinta in forma aniconica e processuale sono infatti collocati su un fondo di tela vergine, come se fossero delle inutili montagne di colore che si sciolgono nel nulla. Rappresentano per me le tracce di un'orografia informe, l'ammassare frenetico delle esperienze e, insieme, dei semplici banali accumuli di ego, condannati a svanire nel tempo. Sono frammenti inerti di terra, di roccia e di acqua che sprofondano nei vuoti abissi del presente.



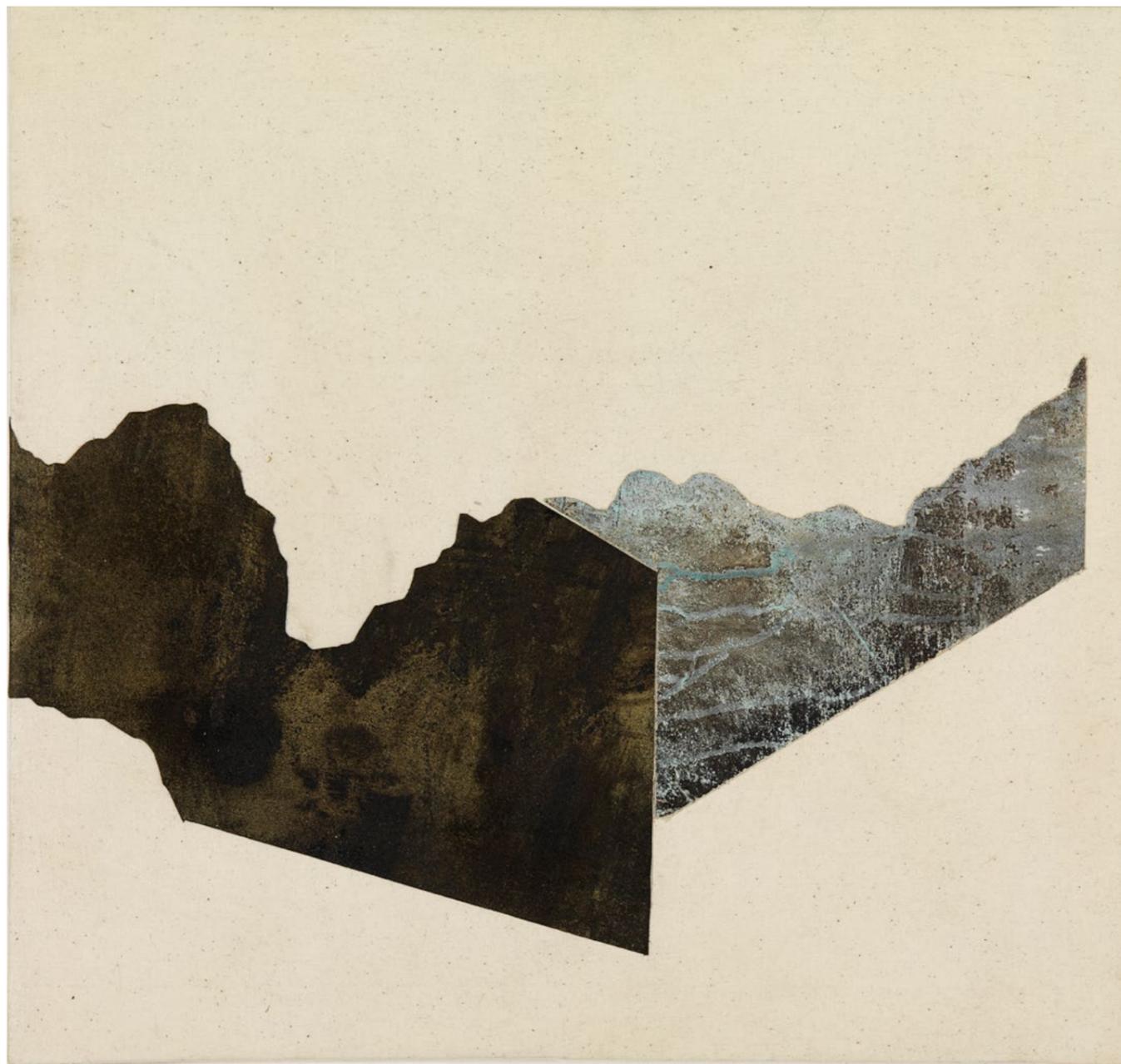
Terre fragili (Controllo baricentrico), 2016
spray, acrilico e colla su tela, 105 x 165 cm



Terre fragili (Ci aveva visto giusto), 2015
spray, acrilico e colla su tela, 82 x 180 cm



Terre fragili (La cura reciproca), 2016
spray, acrilico e colla su tela, 45 x 45 cm



Terre fragili (Le voci di sotto non bastano), 2016
spray, acrilico e colla su tela, 45 x 48 cm



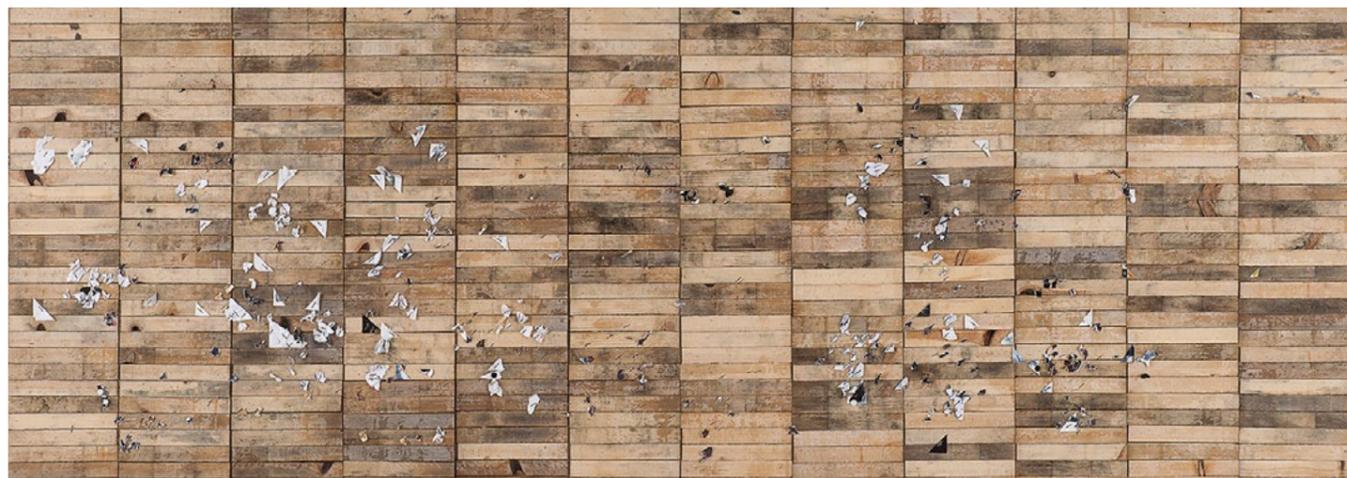
Terre fragili (Accendi la luce), 2015
spray, acrilico e colla su tela, 150 x 460 cm

Anisotropie

L'anisotropia è una proprietà per cui un corpo, rispetto a un determinato fenomeno fisico, presenta comportamenti diversi a seconda della direzione considerata. Il legno, ad esempio, è un materiale anisotropo, poiché le sue proprietà meccaniche variano a seconda della direzione delle fibre. Le *Anisotropie* nascono dalla suggestione concettuale delle bacheche collocate negli spazi pubblici, che involontariamente tengono una sorta di memoria collettiva del succedersi degli eventi, grazie a piccoli residui di carta, nastro adesivo, puntine. Le opere sono il frutto di una costruzione compositiva stratificata casuale e inconscia, come un ricordo ostinatamente dimenticato.



Anisotropie (The way behind), 2018
carta, graffette e puntine su legno, 51 x 59 cm



Anisotropie (Somewhere in a circle), 2018
carta, graffette e puntine su legno, 80 x 225 cm



Anisotropie (Somewhere on the 7th floor), 2019
carta e graffette su legno, 128 x 170 cm



Anisotropie (Blue hole), 2019
carta e graffette su legno, 240 x 400 cm



Anisotropie (Somewhere in youth), 2018
carta e graffette su legno, 52 x 110 cm

Indoli

Le *Indoli* sono un calco visivo dei residui e delle macerie in cui mi imbatto nei luoghi che abitualmente mi capita di attraversare. Sono impronte che portano la memoria di un volume (solo percepito) che invece si comprime e condensa in una superficie bidimensionale. Sulla tela, però, luci e ombre non hanno uno sviluppo univoco e coerente. In questi lavori le grandezze fisiche si discostano dalla consueta percezione che abbiamo, dalle modalità in cui la materia ordinariamente si distribuisce nella realtà.



Indole (#1), 2015
spray su tela, 150 x 150 cm



Indole (#2), 2015
spray su tela, 120 x 145 cm



Indole (#4), 2015
spray su tela, 100 x 160 cm



Indole (#3), 2015
spray su tela, 100 x 125 cm



Indole (#6), 2017
spray su tela, 90 x 90 cm

Primo comandamento

Primo comandamento è un'azione che ha per oggetto il corpus di miei lavori realizzati precedentemente, a cui ero, come facilmente intuibile, particolarmente affezionato. Durante un periodo di residenza a Cuxhaven (D), in un bunker della seconda guerra mondiale isolato e ai confini del mondo, una notte ho deciso che da quel momento in avanti avrei rinunciato alle comodità, alle certezze, al calore rassicurante degli affetti e di ciò che è noto. Successivamente ho così ridotto a brandelli ventiquattro opere che costituivano la mia collezione personale, per poi appenderne al muro i ritagli. *Primo comandamento* è indicativo dell'ambiguità che soggiace a una rinuncia o alla ricerca della libertà.



Primo comandamento, 2010
azione, opere pittoriche



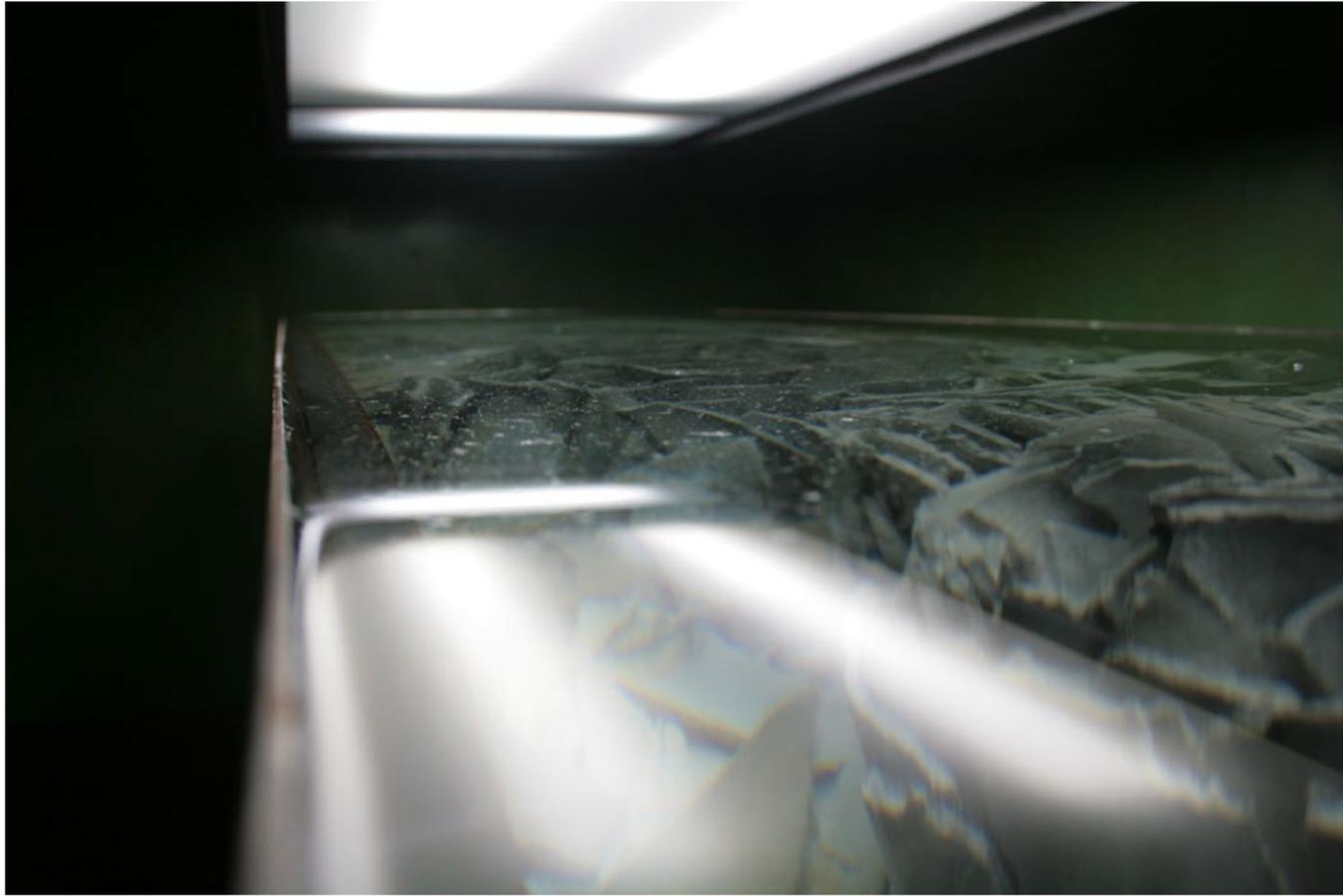


Wir rufen nicht die Polizei

Wir rufen nicht die Polizei (“noi non chiameremo la polizia”) è un’installazione realizzata mettendo sotto una teca, successivamente riempita di acqua potabile, del materiale tossico illegalmente abbandonato nei pressi della mia casa. L’opera è il tentativo di porre rimedio a quel gesto sconsiderato e di risemantizzare quei residui pericolosi, abbandonati senza alcun rispetto. Essi sono stati poi combinati con l’acqua, elemento che è metafora di vita. Il titolo del lavoro nasce dalla mia volontà di ribaltare la percezione del crimine ambientale, auspicando non tanto la condanna del colpevole, quanto un utopico gesto che cambi il destino di quegli scarti. L’opera, realizzata per il padiglione Arabo Siriano alla 54. Biennale Arte di Venezia, ha comportato la chiusura dello spazio per accertamenti da parte delle autorità responsabili della sicurezza il giorno dell’inaugurazione della mostra.



Wir rufen nicht die Polizei, 2011
installazione ambientale con materiale tossico, acqua, teca sigillata





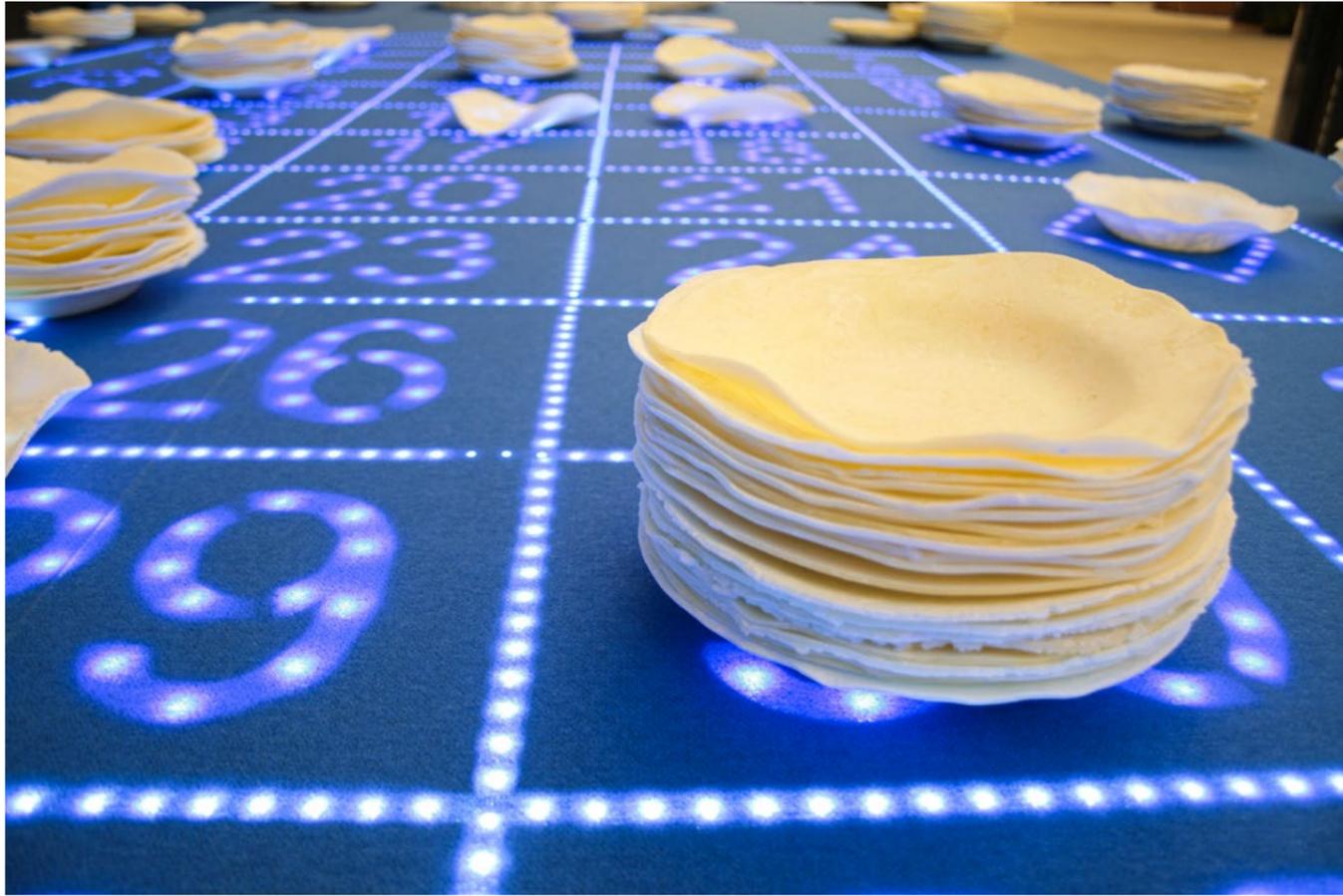
Rien ne va plus

Invitato a presentare un'opera al Parlamento Europeo in uno degli appuntamenti in cui vengono mostrate le eccellenze di ciascun paese, ho costruito un grande tavolo rivestito da una tovaglia in panno blu, che richiama i colori della Comunità Europea. Su di esso sono collocate pile di piatti e una zuppiera commestibili in mais. Qualcosa però, a cadenza regolare, turba l'armonia di questa mensa frugale. Delle luci, collocate sotto il piano, si accendono infatti a cadenza regolare, trasformando la superficie blu in un tavolo da gioco, dove la zuppiera diventa una roulette e i piatti cataste di fiche. L'opera rivela così la sua vera natura, come un cavallo di Troia che prima è dono e poi una condanna. *Rien ne va plus* e fine delle puntate, anche in una sede istituzionale come quella del Parlamento Europeo, trasformato momentaneamente in luogo di gioco d'azzardo.



Rien ne va plus, 2013
tavolo di legno, panno, luci, piatti e zuppiera in mais
installazione presso il Parlamento Europeo, Bruxelles





DNA

Dopo aver ricevuto una commissione per la realizzazione di un'opera pittorica, da parte di un'azienda che produce membrane impermeabilizzanti, ho scelto di realizzare il lavoro in forma collettiva coinvolgendo alcuni dei dipendenti. Generalmente i lavoratori trascorrono nello stabilimento circa un terzo della loro giornata, e talvolta per gran numero di anni. Ho pensato che essi incarnino biologicamente il corpo dell'azienda, il suo fisico concretizzarsi. Ne sono nate così due opere su tavola, realizzate con i materiali impiegati nel ciclo produttivo, che successivamente sono state installate accanto alla catena di lavorazione del bitume. *DNA* è così la sintesi del processo aziendale e un inconsapevole manifesto della condivisione del lavoro, di cui ho cercato di essere catalizzatore.



DNA, 2012
azione collettiva, catrame, solventi, spray e acrilico su tela





Déjà-vu



Déjà-vu è un'azione collettiva in cui gli abitanti del centro storico di Serravalle, a Vittorio Veneto, sono stati invitati a dormire insieme in uno spazio pubblico, una delle piazze principali della città. Una quarantina di persone ha così trascorso la notte insieme, ciascuno in un letto dotato di comodino e di abat-jour, opportunamente allestiti nella piazza. Quaranta estranei, vestiti del proprio pigiama e avvolti dalle coperte, hanno così condiviso la dimensione intima del sonno e del sogno, in un luogo pubblico che non smette di essere, anche di notte, spazio di tutti.

Déjà-vu, 2012
azione collettiva, mobili, oggetti, rete elettrica



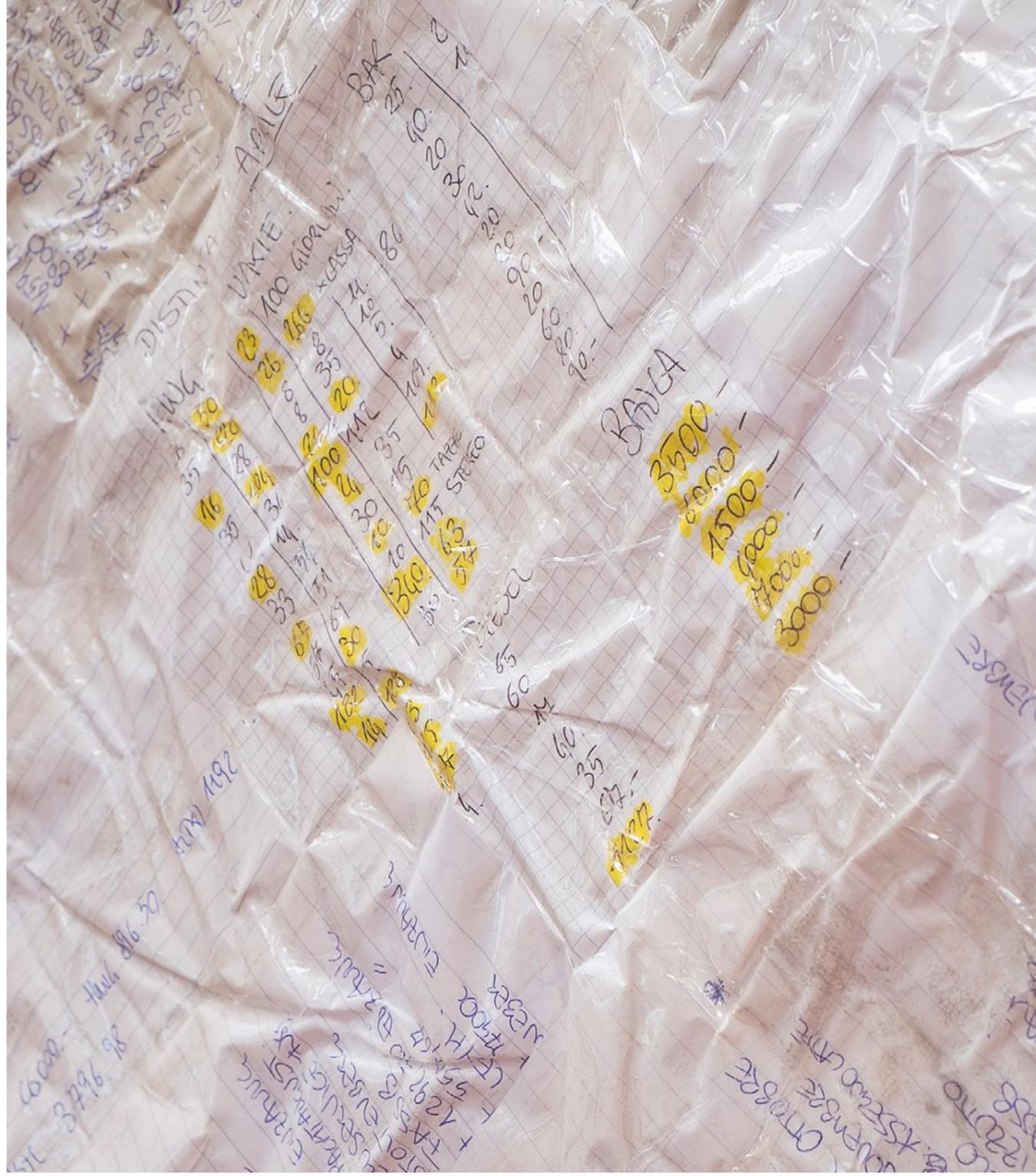


White flag

White flag è un collage realizzato con le pagine che raccolgono dieci anni di maniacale contabilità personale, rispetto alle entrate e a tutte le spese quotidiane. L'opera è una sorta di diario della vita, degli impegni, degli obblighi e dei piaceri di tutti i giorni. È un dipanarsi di cifre che diventa una bandiera, un emblema di cui essere fieri per gli sforzi e i sacrifici compiuti. Ma è anche un simbolo icastico di resa alle evenienze, al destino, alla natura inafferrabile delle vicende umane.



White flag, 2017
appunti contabili e nastro adesivo, 200 x 230 cm



Pierluigi Slis

Pierluigi Slis (Wuppertal, D, 1974), vive e lavora a Revine Lago.

Mostre personali e installazioni site specific (selezione)

- 2019 Somewhere in Berlin / Digging the Fade, a cura di Silvia Spacchetti, spazio commerciale sfitto, Berlino
- 2017 Il volo del jazz, a cura di Paola Martini, Teatro Verdi e Teatro Zancanaro, Pordenone
- 2013 Oweness, Christine Frechard Gallery, Pittsburg (USA)
Rien ne va plus, testo di Anna Romanzin, Parlamento Europeo, Bruxelles (B)
Her(t)z, Festival Comodamente, Vittorio Veneto
Mezzo pubblico mezzo mio, Teatro Verdi, Pordenone
- 2012 Amen, a cura di Mariasole Vadalà, Res Pubblica, Venaria
Tanaliberatutti, a cura di Duilio Dal Fabbro, Gacma, Cappella Maggiore
Deja vù, Festival Comodamente, Vittorio Veneto
DNA, General Membrane, Ceggia
Einfarth freihalten, 16 Alfieri, Torino
- 2011 Ergo sum, a cura di Alessandra Santin, Palazzo Sarcinelli, Conegliano
One man one dream, a cura di Christoph Weiss, Kunstraum B, Kiel (D)
Vergrabene Wünsche, Gängeviertels, Amburgo (D)
Menchen. Baustellen. Vergrabene Wünsche, Quartier 925, Brema (D)
Zoll/1, Verona Reload, Verona
- 2010 Il gatto e la volpe, Kunststart, Bolzano
- 2009 Die Babylonischen Horizonte, a cura di Ralph M. Schaffarczyk, Stabsgebaude, Cuxhaven (D)
Mostra personale a cura di Christian Maretti, Maretti Arte, Montecarlo (MC)
Mostra personale, Centrale Enel San Floriano, Vittorio Veneto
Primo Comandamento, a cura di Deborah Brisotto, Stabsgebaude, Cuxhaven (D)
All work and no play makes..., a cura di Carlo Sala, Asolo Film Festival, Teatro Duse, Asolo

Mostre collettive (selezione)

- 2020 Appunti-2, a cura di Francesca Oberhauser, Pordenonelegge, Pordenone
- 2019 Mater Materia, a cura di Chiara Tavella, Villa Dorfin Correr, Porcia
- 2018 Libri di-versi, a cura di Silvia Lepore e Sandro Pellarin, Museo Nazionale Archeologico, Portogruaro
- 2017 Il peso delle cose, a cura di Francesco Mutti, Centro Formazione Arti Visive, Cecina
Estensione di un dialogo, a cura di Duilio Dal Fabbro, Gacma, Cappella Maggiore
Atlantic crossing, a cura di Anne Mc Cabe, Salmon Weir Gallery, Galway (IRL)
- 2016 Assaggi ad arte, a cura di Elisabetta Di Sopra, Villa Varda, Brugnera
Dolomiti d'acqua, a cura di Giovanni Granzotto, Palazzo Crepadona, Belluno
Terre Fragili, testo di Chiara Tavella, Museo del Cenedese, Vittorio Veneto
- 2015 Contrabbando, a cura di Dermis León e Fortunato D'Amico, Fabbrica del Vapore, Milano
We destroy what we love more, a cura di Dermis León, Res Pubblica, Venaria
- 2014 Humus Park, a cura di Angelo Bertani, Vincenzo Sponga e Gabriele Meneguzzi, Museo Archeologico, Pordenone
Visibilità, a cura di Alessandra Santin, La Castella, Motta di Livenza
- 2013 Furtiva, a cura di Anna Romanzin, Villa Dorfin Correr, Porcia
Puntate le Arti, a cura di Giovanna Quarto, Forte Mezzacapo, Venezia Mestre
- 2012 Hop.e (Art Jungle), a cura di Francesca Canfora e Daniele Ratti, Venaria Reale, Venaria
- 2011 Wir rufen nicht die Polizei, 54. Biennale di Venezia, Padiglione Arabo Siriano, Venezia
Nel nome della madre, a cura di Alessandra Santin, Ex Carceri, Motta di Livenza
- 2010 Riflessi / Immagini, a cura di Enzo Santese e Paolo Venti, MMW, Breslavia (PL)
Omaggio a De Chirico, a cura della Fondazione Giorgio e Isa De Chirico, Department of Italian Studies, New York University, New York (USA);
Bienes Centre for the Arts, Miami (USA); Sculpture Foundation, Santa Monica, Los Angeles (USA); Villa Torlonia, Roma
- 2009 Orme del Novecento, a cura di Enzo Dall'Ara, Casa Mussolini, Predappio

